
I. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Il paese e le tribù dell'Alto Zambesi.

Conferenza tenuta il 17 marzo 1912 nell'Aula Magna del Collegio Romano
dal missionario LUIGI JALLA

(con 14 illustrazioni)

Livingstone, nel 1851, primo tra gli Europei, giungeva sulle rive dell'Alto Zambesi ed informava il mondo civile dell'esistenza del regno dei Barotse, governati allora dal potente capo Sebetoane.

L'umanità con la quale trattava gl'indigeni, il grande tatto e la circostanza di essere il primo bianco penetrato in quella regione, procacciarono subito al missionario inglese una notevolissima influenza. Molti lo consideravano come un essere divino, e ancor oggi il nome di Monare, datogli dagli indigeni, è circondato da speciale venerazione.

Questo ascendente sugli indigeni facilitò non poco a Livingstone da prima la traversata fino all'Atlantico, quindi, nel 1855, il suo grande viaggio sino alla foce dello Zambesi. Durante quest'ultima spedizione scoprì le famose cascate Mosioathunia, che battezzò poi col nome della Regina Vittoria.

Il regno dei Barotse si stendeva allora dalle colonie portoghesi dell'Africa orientale a quelle dell'ovest; lo Zambesi ed il suo affluente Ciobe lo dividevano al sud dai feroci Matabeli e dal loro capo Chama. Il capo Mosili limitava la loro influenza al nord verso le sorgenti del Congo.

D'allora il regno dei Barotse ha subito diverse modificazioni. La Germania s'è impossessata d'una parte del territorio meridionale, tra lo Zambesi e il Ciobe, ed in seguito ad una contestazione tra l'Inghilterra ed il Portogallo sulla reciproca sfera d'influenza,

i Barotse sono stati privati d'una considerevole porzione di territorio, ch'è andato a far parte delle colonie portoghesi.

Oggi il Barotseland, o Rhodesia di nord-ovest, si estende per 323,440 kmq., tra l'11° e il 18° di latitudine sud e il 22° e il 30° di longitudine est.

La parte centrale del paese è ondulata, coperta di foreste, il cui legname è di poco valore.

La parte sud-est è formata di colline, tra cui sorgono vette di notevole elevazione, raggiungendo la più alta 1980 metri.

La parte occidentale è formata di vaste pianure parzialmente inondate ogni anno dalle piene dello Zambesi e dei suoi affluenti. Gl'indigeni dividono l'anno in quattro stagioni ineguali: l'inverno, l'estate, la stagione delle piogge e quella dell'inondazione. La temperatura varia a seconda della configurazione del paese; abbiamo registrato fino a 47 gradi all'ombra in ottobre a Sesceke e Cazungula sulle rive del fiume; mentre in giugno si scese fino a — 6°. La differenza tra il giorno e la notte è generalmente di 20 a 25°. Le notti sono fresche, anche nel massimo dell'estate, e piacevolissime; verso il nord il freddo aumenta. La stagione delle piogge va da dicembre alla fine di febbraio o a mezzo marzo; ma l'irregolarità delle piogge è causa di grandi carestie.

Minerali. — Fino dai tempi più antichi gl'indigeni estrassero dai fiumi il ferro col quale fabbricavano le armi ed altri utensili. Gli Europei vi hanno inoltre scoperti giacimenti di carbone, zinco, piombo, oro e soprattutto delle ricche miniere di rame.

Vegetali. — Il suolo si presta alla coltura di alberi fruttiferi europei, ma bisogna averne gran cura durante i primi tempi. Vari frutti indigeni avrebbero un eccellente sapore, se ci fosse un po' di polpa attorno al nocciolo; può essere che coltivandoli si riesca a renderli più polposi. Uno dei migliori è il *moholoholo*, che ha la grossezza d'un arancio, il guscio duro e contiene 50 o 60 semi avvolti in una polpa sugosa, un po' acidula. Il banano non è originario dello Zambesi; importato dall'ovest verso il 1880 da un medico indigeno, fu considerato come un vegetale terapeutico, fino al giorno in cui il missionario Coillard, avendo visto delle piante, ne rivelò le preziose qualità agli Zambesiani, che oggi ne apprezzano il valore nutritivo.

Il granturco si trova da per tutto e così pure l'orzo, di cui vi sono varie qualità; miglio, arachidi, fagioli sono coltivati nelle

foreste, che gl'indigeni vanno diradando per aumentare il numero dei campi posti a coltura.

La cenere degli alberi bruciati sul luogo è l'unico ingrasso di cui si faccia uso. Le pianure, le valli si prestano alla coltura della manioca, delle patate dolci, della canna da zucchero. Il tabacco e la canapa, che gl'indigeni fiutano e fumano, crescono un po' da per tutto. S'è incominciato a raccogliere il caucciù. Gli agricoltori

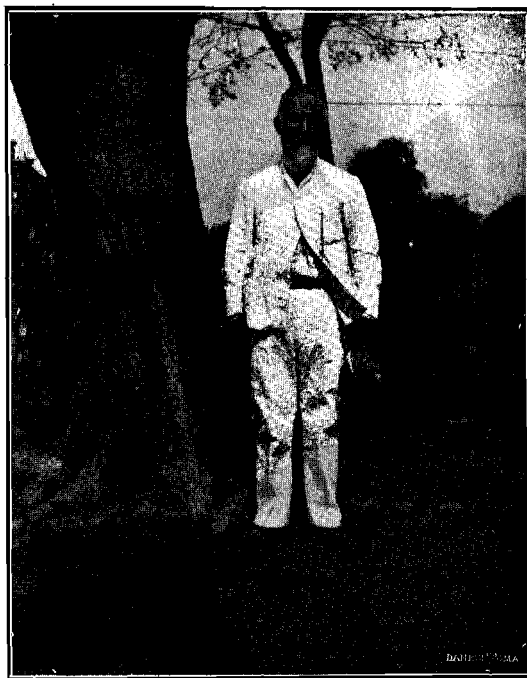


FIG. 1ª — Il missionario evangelico Luigi Falla.

europei coltivano il granturco, il cotone, il tabacco, gli alberi fruttiferi e si occupano soprattutto dell'allevamento del bestiame. Gli agrumi crescono benissimo e così pure la papaia, di cui abbiamo introdotte le prime piante nel paese; sono riuscito a mangiare delle eccellenti papaie dodici mesi dopo averle seminate.

Animali. — L'Alto Zambesi è ancor oggi il paradiso dei cacciatori; la varietà dei grossi e dei minuti animali vi è grandissima.

Dalla minuscola e graziosa gazzella alla giraffa e all'elefante, tutta la scala dei quadrupedi vi è riccamente rappresentata. Vi si trovano dei leoni, dei leopardi, delle iene ed altri carnivori minori.

L'ippopotamo guazza nelle acque dello Zambesi ed in quelle degli altri fiumi minori, è rende assai pericolosa la navigazione.

I corsi d'acqua sono ricchi di pesci, dei quali gl'indigeni conoscono 19 qualità; ma vi pullulano altresì i terribili coccodrilli che misurano fino a sei metri di lunghezza, e fanno ogni anno numerose vittime umane.

Gli aironi, i cormorani, le gru, gli ibis, le oche, le anitre formicolano sui banchi di sabbia del fiume e degli stagni, dove venti specie almeno di anitre vivono e si moltiplicano. Stormi di migliaia di galline faraone sono frequenti, pernici e quaglie assai numerose e così pure i colombi e le tortore. Varie specie di spar-



FIG. 2^a — *Un leopardo.*

vieri e numerose aquile sono una minaccia continua per le greggi ed i pollai; gli avvoltoi, d'altra parte, s'incaricano dei resti del festino lasciato dai leoni, e mangiano pure ogni pesce galleggiante sull'acqua. A migliaia e migliaia gli uccelli granivori disputano ai mietitori il raccolto delle messi.

I rettili sono vari e numerosi; il serpente boa è comunissimo; ne abbiamo visti di quelli lunghi 7 metri. L'indigeno ne è ghiotto, così come dell'iguana e della tartaruga.

Tutti gl'insetti della creazione sembrano essersi dati convegno allo Zambesi; questi, assai più delle belve feroci, sono i grandi nemici dell'uomo; gli scorpioni s'insinuano tra le coperte del letto, e, all'avvicinarsi delle piogge, ragni enormi, pelosi, e qualche



FIG. 3^a — *Un ippopotamo dello Zambesi.*

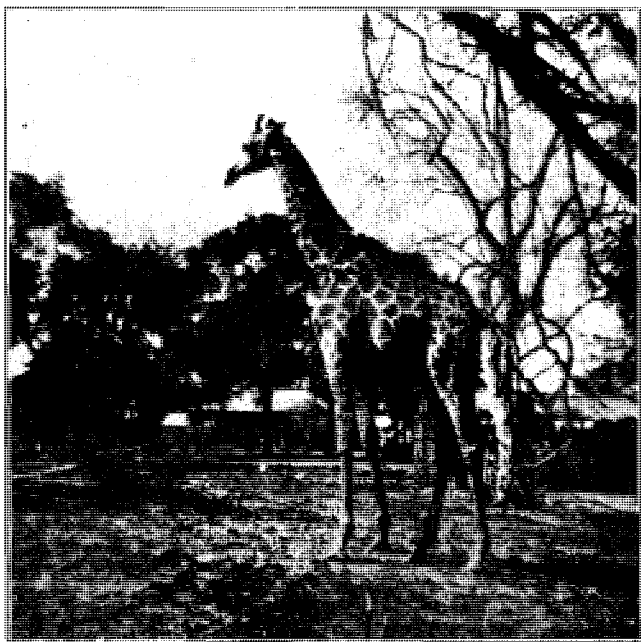


FIG 4^a — *Una giraffa.*

volta velenosi, tra altri una tarantola nera, la cui puntura è considerata mortale, si rifugiano nelle case, spaventandone gli abitanti. Le cavallette ed altri insetti nocivi distruggono il raccolto; le termiti si attaccano alle piante, all'armatura di legno delle case, ai mobili ed al loro contenuto. Le farine brulicano facilmente di vermi, la carne rivive dopo qualche ora.

Nei boschi la tse-tse (*glossina morsitans*) uccide con la sua puntura il bestiame e complica i viaggi, mentre la *glossina palpalis*, le cui punture producono la terribile malattia del sonno,



FIG. 5^a — Un' antilope.

che ha già devastate le popolazioni delle sponde dello Zambesi e del Congo, diventa un pericolo ognor crescente per la Rhodesia di nord-ovest. Menzioniamo ancora le zanzare che turbano i sonni e danno la febbre malarica; le *tampane*, più terribili delle cimici, che infettano le capanne e gli accampamenti, e con la loro puntura producono anche una specie di febbre; la zecca che insinua le sue uova sotto le unghie delle dita dei piedi; una mosca che le depone sotto la pelle dando vita a dei grossi vermi che procurano dolori insopportabili. Vi sono epidemie nel bestiame, nelle pecore, nelle galline. Il genio del male e della distruzione sembra ispirare questi infinitamente piccoli che si attaccano a tutto.

Animali domestici. — C'è molto bestiame nella valle dello Zambesi e del Cafue. La tse-tse ne impedisce la presenza al nord. S'incontrano mandre di piccole pecore e di capre nere. Vi sono galline minuscole in tutti i villaggi, spesso dei piccioni e dei cani sempre affamati.

Popolazione. — La popolazione della Rhodesia di nord-ovest, secondo il censimento del 1910, non è che di 357,586 anime.



FIG. 6^a — *Pesci dello Zambesi.*

Qualche distretto si è ribellato assolutamente al censimento, e se ne ignora quindi il numero degli abitanti.

Questa popolazione si divide in 42 tribù appartenenti (fatte poche eccezioni) alla razza Bantù. Ogni tribù usa una lingua o un dialetto speciale. Le due lingue più diffuse sono il secololo e lo scila. Benchè importato solamente nel 1840 da una tribù conquistatrice, venuta dal sud, il secololo ha preso il posto del serotse ed è diventato la lingua ufficiale. La storia dei Macololo riempirebbe da sola molti volumi.

L'indigeno dell'Alto Zambesi è generalmente alto di statura,

di color cioccolato, con capelli crespi e neri, forte camminatore ed ottimo rematore. Ha poi una resistenza straordinaria alla fatica ed ai cambiamenti di temperatura. Il suo stomaco è di una capacità fenomenale in tempo d'abbondanza; mentre poi resiste mirabilmente alla fame in epoca di carestia. Allegro e burlone per indole, è portato naturalmente al riso facile e chiassoso; la musica forma la sua delizia. Ma in caso di malattia questa gaiezza e questa resistenza spariscono; gli Zambesiani perdono allora ogni energia e si lascerebbero morire di fame se qualcuno non vegliasse su loro; non conosce transizione e non può sopportare d'essere trattato come un convalescente, pur non essendo ancora interamente guarito. Molte tribù usano il tatuaggio sul viso e sul corpo; si distinguono anche pel loro modo di pettinarsi o di tostarsi. Tra i Mascicolumbo l'uomo raccoglie i capelli in un'alta pettinatura a punta, stimata d'un gran valore. Si distingue anche per l'assenza di quattro denti davanti nella mascella superiore. Ogni giovanotto deve farseli levare se vuol essere ammesso nella società, specialmente quando voglia prendere moglie. I Batoca non si levano che due denti; altre tribù si limitano a limarne la punta a guisa delle antiche tribù cannibali.

Le malattie più diffuse sono la lebbra, la malaria, le ulceri, la scabbia, la dissenteria, l'oftalmia, la pazzia e l'epilessia. Il vaiolo sopravviene di tanto in tanto facendo delle vere fucate tra coloro che rifiutano la vaccinazione.

I medici indigeni non applicano altri rimedi che quelli esterni sotto forma d'incisioni per fare uscire il male, di frizioni, di unguenti, di ventose; ma hanno medicinali per ogni caso, come si vedrà dal qui unito elenco: la medicina della felicità, quella per formare abili cacciatori o rendere invulnerabili alle palle, quella dell'occhio per discernere gli stregoni, altre che tolgono ai leoni e ai cocodrilli la facoltà di uccidervi, altre ancora che hanno la virtù di chiamare o allontanare la grandine, di guarire un ladro o di dare la salute.

Non vi è malattia o disgrazia che non abbia il suo rimedio speciale, sempre pagato a caro prezzo. Se un rimedio non riesce, se ne cerca un altro, e così di seguito fino a tanto che dura la fede del malato o dei suoi parenti.

La mortalità nell'infanzia è grande presso gli Zambesiani, sia per difetto di cure e d'igiene, sia in causa di varie superstizioni.

Per esempio i gemelli, considerati quali mostruosità, erano uccisi appena venuti al mondo, e così pure quei bambini che nascevano subito dopo un altro, giacchè la regola era che passassero almeno tre anni tra i fratelli. Così se i denti non spuntavano regolari, i fanciulli erano ugualmente sacrificati. In tempo di guerre civili, la mortalità infantile si acutizza. Molte regioni furono devastate dalle orde sanguinarie dei Matabele; ho visto coi miei occhi le tracce delle loro ultime incursioni nel 1893; a centinaia i cadaveri dei bambini e degli adulti testimoniavano dei



FIG. 7^a — Gruppo d'indigeni sudditi dei Barotse.

martirii inflitti per puro spasso da quei feroci alle popolazioni depredate. Certamente noi non vogliamo la morte del peccatore, ma ch'egli si converta e viva; pure, con grande scandalo di certa gente, io applaudii allo sterminio dei Matabele, orda di briganti ridotti all'impotenza!

Le 42 tribù che popolano la Rhodesia di nord-ovest sono state a lungo governate dai Barotse; a questi ultimi perciò ed ai loro vicini, in mezzo ai quali ho trascorso 25 anni di attività missionaria, si riferiscono specialmente i particolari etnografici che qui fanno seguito.

Storia. — Le tribù dell'alto Zambesi prima dell'arrivo dei mis-

sionari non conoscevano la scrittura; presso di loro la tradizione orale era l'unica fonte d'informazioni. È quindi impossibile stabilire dove finisce la storia e dove comincia la leggenda.

I Barotse pretendono avere un'origine divina; Niambe, il primo uomo, diventato il Dio creatore dell'universo, sposò parecchie delle donne create da lui. I Barotse discendono tutti da una di queste donne, e la famiglia reale proviene dal primogenito di questa prima moglie, diventata a sua volta moglie di Niambe suo padre. La cronologia orale menziona 12 re barotse che hanno successivamente occupato il trono fino all'avvento del re attuale, Levanica. Ciò ci permette di rimontare vagamente fino a 300 anni indietro, durante i quali i Barotse hanno sempre risieduto nella pianura dove si trova attualmente ancora Lealui, loro capitale, ma le pretese gesta di cotesti re hanno assai del leggendario.

Accanto alle tradizioni miste di verità storiche, i Barotse possiedono una serie di vere leggende nelle quali gli animali entrano in scena. Da questi racconti si sprigiona sempre un insegnamento morale e pratico. La lepre sostituisce la volpe della favola nel personificare l'astuzia, e fa dei tiri birboni a tutte le bestie, persino al leone. Eccovi qualcuna di queste favole:

I. Niambe, dopo aver creato uomini e donne, li aveva collocati separatamente dando ai maschi la cura delle mandrie di bovi e di mucche, ed alle donne quella dei bufali. Le donne però li pascolavano così male che i bufali divennero selvaggi. Ma le donne avevano ricevuto da Niambe il fuoco. Gli uomini inviarono uno dei loro a domandarne. Costui si compiacque tra le donne e trovò bellissimo il loro villaggio. Le donne gli dissero: «Prendi, assaggia del nostro cibo». Lo si attese invano al villaggio degli uomini; non vi tornò mai più. E così fece il secondo messo maschile ed egualmente il terzo, in modo che a poco a poco tutti gli uomini andarono a stare con le donne, vi si ammogliarono e si moltiplicarono.

II. Lungi dal rivendicare la propria origine dalle scimmie, gli Zambesiani dicono che lo scimmiotto era in origine un uomo, che non voleva lavorare la terra. Un giorno si colpì il naso con il bastone col quale rimescolava il proprio cibo e per punizione fu trasformato in scimmia.

III. L'elefante era un uomo, ma zappare la terra gli faceva male alla schiena. Si colpì anch'esso col bastone col quale rime-

stava la propria minestra (bastone che rappresenta la nostra bacchetta magica) e fu trasformato in elefante. Come lo scimmiotto, ha le dita distribuite nello stesso modo di quelle dell'uomo, quindi questi sono i due soli quadrupedi d'origine umana.

IV. Il corvo ed il rospo erano anch'essi due uomini; si concertarono per ammazzare e mangiarsi un bue nascosto in un canneto. Si dissero: « Non bisogna parlarne a nessuno, altrimenti saremo puniti ». Ma il corvo svelò il segreto, e furono strozzati



FIG. 8^a — *Mario Jalla e un suo amico.*

entrambi; dopo di che l'uno fu trasformato in corvo e l'altro in rospo.

V. Quando Niambe distribuì le corna, l'elefante come re degli animali ne ricevette un paio bianche in bocca. La zebra si disse: « Andrò, ma prima voglio brucare ancora un poco! ». Così quando si decise finalmente a presentarsi per avere la sua parte di corna, trovò ch'erano state tutte già distribuite e ne rimase senza.

Le femmine non ne ebbero per poter essere distinte a prima vista dai maschi.

VI. Ecco la versione dei Boschimani per spiegare la supremazia dei Barotse: dopo un certo tempo gli uomini si riunirono

muniti del loro arco e lanciarono una freccia. L'arco del moncoia, del mototela, del mosubia, del moloca si spezzò, solo quello del morotse non si ruppe. Allora dissero: «I Barotse ci governeranno e noi saremo loro schiavi».

Quasi tutti gli animali hanno il loro *seroco* o sonetto speciale o proverbio in rapporto con la leggenda di cui è l'eroe. Questi proverbi sono costantemente adoperati nelle conversazioni e applicati al presente. Ecco quello della zebra (cavallo): *hoya ke hona o thibetse pitse manaka* «mangiare! ecco ciò che privò la zebra di corna!». Colui che non vive se non per mangiare è paragonato alla zebra.

Credenze religiose, culto. — Gli Zambesiani sono monoteisti; non riconoscono che un solo Dio, chiamato Niambe dai Barotse e da altri, e Leza dai Matotela, Matoca, ecc. Niambe ha creato l'Universo, e lo governa. Cominciò col vivere sulla terra, ma spaventato dalla vicinanza dell'uomo che riusciva ad imitarlo in ogni cosa e persino nell'ammazzare le bestie, pervenne a rifugiarsi in cielo col mezzo d'un filo di ragnatela, previo accecamento del relativo ragno, ch'ebbe gli occhi schiacciati perchè non potesse tradire il segreto di quella fuga; sicchè tutti gli sforzi dell'uomo per raggiungere il Dio scomparso furono vani. Niambe è autore di tutto ciò che avviene all'umanità; ma si lascia influenzare dalle anime degli antenati, che perciò bisogna rendersi propizi. L'indigeno rende il suo culto di adorazione a Niambe al sorgere del sole, il cui astro ne simboleggia la divinità. Il capo di famiglia presenta un piatto d'acqua, simbolo di benedizione, inginocchiandosi davanti all'altare rudimentale del suo recinto privato. In segno di gratitudine offre anche dei prodotti della caccia o della pesca. Ma le sue invocazioni sono fatte su di un tono imperativo molto diverso da quello al quale noi siamo abituati nei paesi civili dove la credenza in Dio esiste ancora.

La luna è l'emblema di Nasilele, moglie di Niambe. Ogni luna nuova è salutata con danze e grida d'esultanza. Il culto degli antenati è soprattutto praticato in tempo di calamità, di carestia o di malattia attribuiti generalmente all'ira degli antenati. Le tombe sono quindi sollecitamente ripulite, inaffiate d'acqua e parecchi bovi vi sono anche sgozzati secondo l'importanza del bisogno. La cerimonia è presieduta, sia dal capo del villaggio o da uno stregone, e nei casi più intimi, semplicemente dal padre

di famiglia. Si recano alle tombe degli antichi grandi capi prima di mettersi in viaggio o d'intraprendere una guerra per farsi benedire le armi e chiedere protezione e successo. Gli stessi gradi sociali della vita presente continuano nella vita futura; i capi vi conservano la loro autorità, e gli schiavi la sorte loro di servitù. Il movente di tutte le cerimonie del culto non è la gratitudine, nè un sentimento qualsiasi di affetto per la divinità o per qualcuno dei defunti, ma unicamente il timore che incorrendo nell'ira di Niambe o degli antenati si abbia a subirne castighi, a scan-

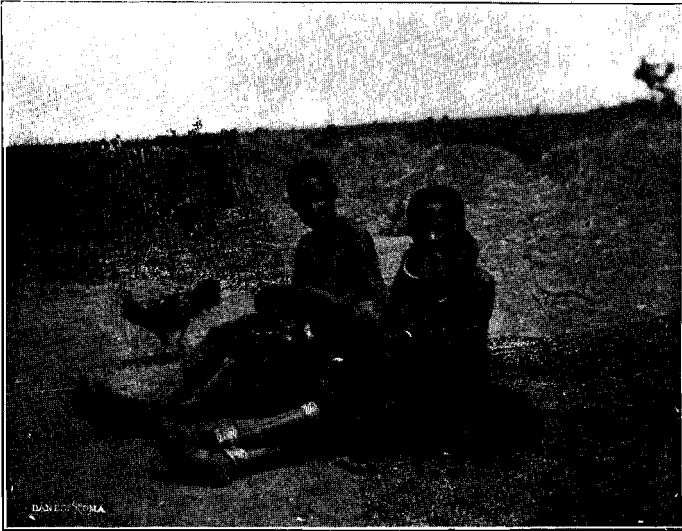


FIG. 9ª — *Donne barotse.*

sare i quali è continuamente diretta l'attenzione dello Zambesiano che vive in tal modo in uno stato costante d'ansietà e di angoscia.

L'immaginazione dello Zambesiano materializza tutto ciò che si riferisce alla vita morale o spirituale. Immagina il paradiso press'a poco come quello che Maometto promette ai suoi fedeli. Un segno speciale sul braccio basta perchè Caronte li accetti nella sua barca e li faccia traversare lo Stige della loro immaginazione. La furberia sostituisce l'innocenza come mezzo di salute eterna; il biasimo va a colui che si lascia cogliere in fragrante delitto.

La credenza nella metempsicosi si trova qua e là; l'individuo può scegliere l'animale nel quale desidera rivivere e prepararsi anticipatamente.

Le superstizioni di queste tribù formano un capitolo illimitato; regolano tutti gli atti della loro vita; accompagnano l'individuo dalla culla alla tomba. La forma più tragica di superstizione è la credenza nella stregoneria, sfruttata in tutti i modi dagli indovini e causa di morte di tante povere vittime. Nulla accade per causa naturale: accidenti, malattie, perdite di persone o di cose, tutto si attribuisce alla malvolenza; ma l'indovino riesce a scandagliare tutti i misteri e indicare infallibilmente i colpevoli col proprio potere o con altri sortilegi. Se la prova dell'acqua bollente confermava la sua sentenza, la povera vittima veniva arsa, seduta stante, tra le imprecazioni della folla.

I cattivi presagi sono numerosi; del resto non mancano neppure tra noi! Di qui la preoccupazione di combatterli con ogni sorta di precauzioni e di esorcismi, fonte di cospicui guadagni per gli indovini.

Stato sociale. — Le 42 tribù della Rhodesia di nord-ovest sono variamente ripartite nel paese. Lealui, la residenza del re Levànica con tre o quattromila abitanti, è il più grande villaggio di tutto il paese. S'incontrano soprattutto delle capanne isolate, molto disseminate.

Certe tribù riconoscono l'autorità d'un capo da cui dipendono molti villaggi, così i Matoca, i Matotela, i Masubia. Altrove ogni villaggio aveva il suo capo senza legami col villaggio vicino, così presso i Mascicolumbe, per cui frequenti e sanguinose querele conseguivano. Tutte queste tribù erano governate in diversi gradi dai Marotse, presso i quali lo stato sociale è molto bene organizzato.

Il re è proprietario del paese e dei suoi abitanti; il suolo appartiene a lui solo. I governatori delle varie provincie risiedono nella capitale, trattano giornalmente col re e col suo primo ministro di tutti gl'interessi del paese e costituiscono il Consiglio supremo della nazione. Il re ed il suo Consiglio nominano i grandi ed i piccoli capi di tutto il paese. I tributi in natura loro pervengono da ogni parte e fino a questi ultimi anni, fanciulli d'ambo i sessi costituivano una porzione di questi tributi.

Se una tribù lontana rallentava di zelo, o addirittura rifiutava

di pagare la sua decima, una spedizione punitiva, prontamente organizzata, non tardava a farle caramente pagare le sue velleità d'indipendenza. Tali razzie erano frequenti e s'organizzavano anche senza ragione nè provocazione alcuna. Il desiderio d'aumentare il loro bestiame ed il numero degli schiavi, bastava ai Barotse per inviare guerrieri a migliaia di chilometri di distanza allo scopo di rapire ciò di cui avevano desiderio.

La sorella maggiore del re ha il titolo e l'autorità di regina; la sua residenza costituisce la seconda capitale del regno, e come

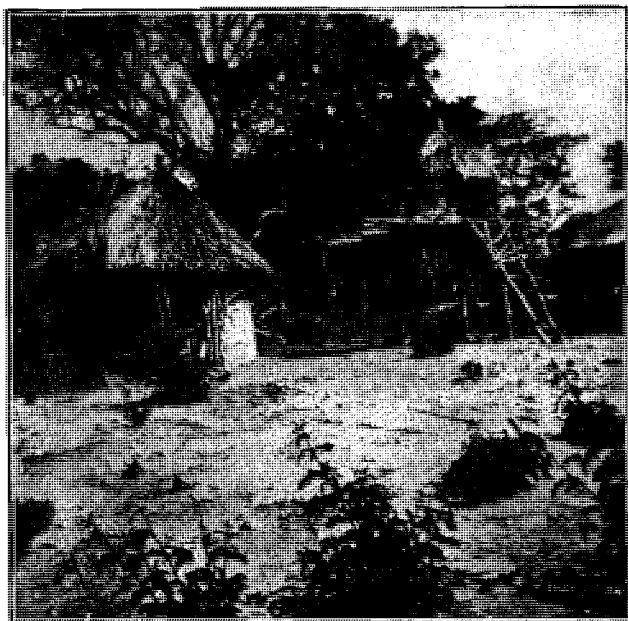


FIG. 10ª — *Villaggio barotse.*

il fratello essa ha un primo ministro e dei consiglieri e governa certe provincie; ma nelle questioni gravi la sua autorità è subordinata a quella del re.

Le rivoluzioni, frequenti un tempo, sono cessate dopo il 1885 in seguito all'influenza dei missionari.

Il 17 luglio 1906 l'affrancamento degli schiavi fu proclamato in presenza del re Levanica per mezzo del suo primo ministro.

Famiglia. — Lo stato di servitù che ha prevalso in tutto il paese fino al 1906 ha molto influito sullo stato della famiglia. Le

condizioni variano da una tribù all'altra, ed anche nelle stesse tribù, secondo il grado sociale.

Inutile cercare nelle nozze di uno Zambesiano la poesia che vi mettiamo noi: i neri sono essenzialmente pratici anche nel matrimonio, come lo dimostra questo proverbio: «una bella ragazza, assumi informazioni, se non è pigra, ruba!».

La giovinetta ancora bambina è fidanzata senza essere consultata, e il pretendente dà le garanzie del matrimonio.

Presso i Matotela il prezzo del contratto è in generale di dieci zappe. I Marotse sono meno esigenti. I Batoca invece vanno ad un altro eccesso: abbiamo conosciuto dei giovanotti che dovettero sborsare fino a 375 zappe per farsi gradire dai parenti della fidanzata. Una volta accettato, lo sposo deve mettersi al servizio dei futuri suoceri e anche dopo compiute le nozze è tenuto ad abitare con essi; i suoi figli saranno di proprietà loro, ed in caso di divorzio spettano alla madre.

Il matrimonio viene consumato dopo che alla fanciulla nubile si è fatta subire una iniziazione durante la quale è anche sottoposta a gravi maltrattamenti, per abituarla a sopportare ogni cosa da suo marito senza lagnarsi. Come in tutti i paesi dove il cristianesimo non è penetrato, la donna è mantenuta in una condizione abietta; tra gli Zambesiani il padre dispone delle figliuole secondo i propri interessi. Nell'infanzia le bambine hanno pochissima libertà, sono le custodi dei piccini che portano sempre sulle spalle. Esse devono aiutare la madre nei penosi lavori di casa e nella faticosa macinazione giornaliera del grano. Ancora fanciulle, sono vincolate ad un estraneo che sarà più un padrone che un marito. Questi aveva persino il diritto di ucciderla se mancava a qualcuno dei numerosi impegni coniugali che regola la loro vita in comune.

Nelle famiglie imparentate con il re, la donna ha il diritto di scegliersi da sé il marito e di mandarlo a prendere di viva forza dai suoi servitori.

La nascita d'un bambino è salutata con gioia, come un fausto avvenimento. I nomi da imporre ai neonati sono scelti nella parentela o presi dagli avvenimenti che ne accompagnarono la nascita. Uno Zambesiano può conoscere l'origine propria o dei suoi compaesani dal nome che portano, poichè tutti esprimono qualche cosa nella lingua originaria. Così Camse, vuol dire nato

a mezzogiorno; Moilinia, nato nella notte; Matlacala (specie di erba), nome dato ad un bambino dopo morto, significa che passa come l'erba, che vive un giorno solo.

Vari nomi hanno assai facilitata la ricostruzione della cronologia storica del paese. Fatto adulto, al nome di nascita si aggiunge quello di cacciatore, guerriero, cioè della carriera alla quale l'uomo intende dedicarsi, ed anche, quando a sua volta avrà famiglia, sarà designato dal nome del figliuolo: padre del tale.

La poligamia è comunissima tra gli Zambesiani, e la donna vi trova la sua convenienza, perchè le fatiche cui deve accudire vengono condivise. In quanto ai sentimenti, gli Zambesiani considerano la cosa sotto un punto assai diverso da quello degli Europei; così una indigena rispondeva a mia moglie che si stupiva ch'essa sopportasse la presenza d'altre donne vicino a suo marito: — Oh, noi siamo meno selvaggie di voi! —

Divorzio. — Il divorzio è assai frequente fra gli Zambesiani. Non essendo la donna, come nella maggior parte delle tribù sud africane, oggetto di un forte compenso pagato al padre di essa dal fidanzato, i legami maritali si rallentano e spezzano con molta facilità, nè la casa paterna offre maggiore dignità di rifugio alla donna ripudiata.

Sepoltura. — Lutto e disperazione senza conforto sono sinonimi tra gli Zambesiani. Il cadavere ancor caldo è immediatamente avvolto con delle bende e cominciano i pianti più strazianti delle donne, secondo il rituale d'uso: — Dove andrò, amico mio, dove andrò senza di te — strilla la vedova. — Sventura! sventura! — rispondono le piagnone. La sepoltura segue quasi subito la morte. Il cadavere è portato fuori della capanna, avendo cura di farlo uscire dalla parte della testa. Presso i Matotela ed altre tribù invece, si fa uscire il cadavere da un'apertura appositamente praticata nel muro di fronte alla porta e si seppellisce il morto nel cortile della sua capanna che è in seguito abbandonata.

Nella fossa la faccia del morto è volta al sole levante, emblema di risurrezione. Parenti ed amici vi gettano fiori ed erbe strapate; gli utensili ed altri oggetti di proprietà del morto gli sono collocati a lato e la terra è lentamente ma molto accuratamente gettata e pigiata sul cadavere.

Un banchetto di consolazione segue i funerali, ai quali prendono parte i parenti e gli amici, dopo di che il nome del defunto

non deve essere mai più pronunziato. Al terzo giorno la capanna è demolita, qualche volta l'intero villaggio è abbandonato, e dopo certe purificazioni la vita riprende il suo corso.

Le leggi di successione variano da una tribù all'altra e dipendono dalla posizione che aveva il defunto. Là dove le vedove hanno la testa rasa sono spogliate d'ogni cosa fino a che non avvenga l'istallazione del successore. Presso i Batoca è un fra-

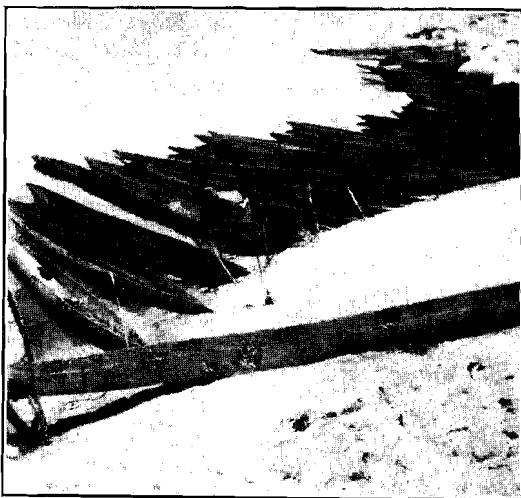


FIG. II^a — Porto fluviale sullo Zambesi.

tello od un nipote che succede al morto. I figli non ereditano nulla dal padre. Se il defunto era un semplice mortale, uno dei suoi fratelli deve prendere il suo posto presso la vedova. Alcuni costumi degli Zambesiani ricordano le leggi levitiche; così, ad esempio, i Mambunda praticano la circoncisione.

Lo Zambesiano è lavoratore intelligente e industrioso, che alla occorrenza sa fabbricarsi gli oggetti di prima necessità, come batteria di cucina, stuoie, sedie, ecc.

Certe tribù si specializzano nelle produzioni di un articolo che scambiano poi con altri prodotti; i Matotela sono ottimi fabbri, e lavorano anche molto bene il legno. I Mambunda sono perfetti nell'arte d'intrecciare canestri, stuoie, ecc., ed i loro lavori sono apprezzati anche dagli Europei. I Masubia confezionano tutti gli strumenti di pesca, i Barotse scolpiscono in legno, in avorio, intrecciano bellissime stuoie, e abbattono i giganti della foresta coi quali costruiscono le imbarcazioni che solcano le acque dello Zambesi, la grande linea fluviale del paese.

Ogni anno, al tempo delle inondazioni, grandi caccie sono organizzate, alle quali prendono parte tutti gli uomini, armati delle loro zagaglie. È un'epoca di festa per tutti, e le graziose antilopi

ne fanno le spese; il loro vello sarà trasformato in mantelli d'inverno. Delle grandi battute sono organizzate per attrarre la selvaggina e condurla ai grandi fossati dove, cadendo poi confusamente, si uccide. Delle distese d'acqua sono recinte con un intreccio di canne mobili dove il pesce a poco a poco, imprigionato, diventa preda facile ed abbondante.

Modesto nei bisogni, sobrio per natura, meravigliosamente adattabile alle circostanze, lo Zambesiano è vittima delle sue super-

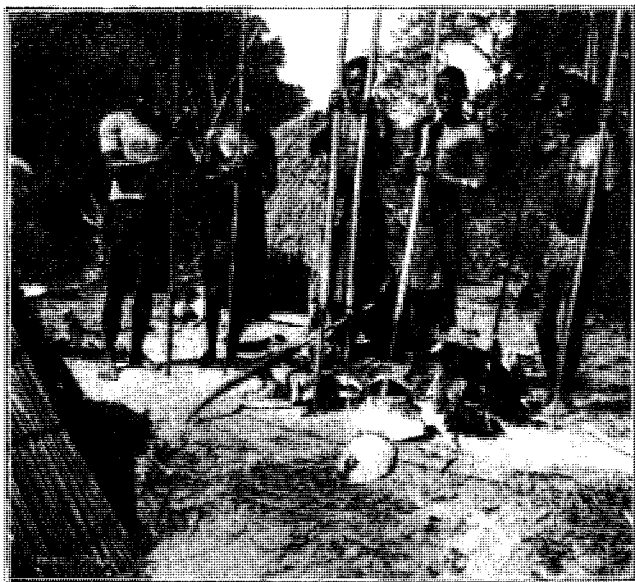


FIG. 12ª — Gruppo di cacciatori barotse.

stizioni, che lo rendono pauroso, diffidente, eccitano le sue passioni. La superstizione ha ridotto il vasto paese dell'alto Zambesi un campo nel quale il sangue umano per lungo tempo scorre in gran copia.

In mezzo a queste popolazioni, rispondendo all'appello di Dio, ho vissuto durante questi ultimi 25 anni. Partito nel 1886 per lo Zambesi a raggiungervi il padre F. Coillard, vi fummo seguiti qualche anno dopo da altri colleghi italiani, svizzeri e francesi. Abbiamo tentato colla predicazione del Vangelo, coll'insegnamento impartito ai fanciulli, coll'esempio, colla cura dei malati, col consolare gli afflitti e gli oppressi, d'inculcare il rispetto della

vita umana, l'amore del prossimo, la santità della famiglia, ed il timore di Dio.

Ma d'altra parte abbiamo ricevuto noi stessi più d'una lezione di pazienza e corso dei grandi pericoli.

Le tenebre del paganesimo si sono gradatamente dissipate. Come belve feroci i crudeli costumi pagani si sono nascosti all'apparire della luce. Le guerre civili sono diminuite, le razzie cessate, la vita dello schiavo è rispettata, e la donna ha acqui-



FIG. 13^a — *La stazione missionaria di Livingstone.*

stato una più grande dignità, le orgie sono diminuite e l'istruzione è apprezzata. Più di un indigeno si è convertito al cristianesimo e conduce vita esemplare.

I missionari hanno spianato la strada alle nazioni europee, e la loro presenza ha salvato i Barotse dalla distruzione.

Oggi Levanica ed il suo popolo sono sotto il protettorato inglese da circa 14 anni, ed il paese ha preso il nome di Rhodesia di Nord-Ovest, senza che si fosse versata una sola goccia di sangue.

Vi sono già 120 fattorie dirette da europei e sei piccole città nascenti, delle quali Livingstone è la capitale ove risiedono l'amministratore e gli uffici governativi.

Dal dicembre 1909 la ferrovia attraversa la Rhodesia di Nord-Ovest in tutta la sua estensione dal Sud al Nord fino al Congo



FIG. 14^a — *La città di Livingstone.*

Belga dove vanno sorgendo altre città. L'Africa centrale entra così in contatto diretto con la civilizzazione europea, non sempre, ahimè! per il bene delle popolazioni indigene.

Il Barotseland e le 42 tribù sono un novello Stato nascente che può diventare, sotto la direzione d'amministratori intelligenti, una potenza contribuente al progresso delle popolazioni dell'Africa centrale.